

Il presidente americano dai marines al confine
«Spero che possiate tornare a casa per Natale»

Clinton in Kuwait «Saddam senza futuro»

Nella tappa kuwaitiana della sua missione mediorientale, Bill Clinton veste l'«uniforme» e avverte Saddam Hussein: nel nuovo Medio Oriente non c'è spazio per il «dittatore di Baghdad». Ai soldati Usa, il presidente dice: «Non dimenticate di comprare i regali per Natale». Soddisfazione per l'esito della missione: «Un passo in avanti per una pace globale nella regione». Un giornale di Tel Aviv rivela: «Già in corso incontri tra generali israeliani e siriani».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Gli Stati Uniti e la comunità internazionale non consentiranno a Baghdad di minacciare di nuovo i suoi vicini, adesso o in futuro. Questa non è una minaccia, ma una promessa». Bill Clinton indossa l'«uniforme» nella tappa kuwaitiana della sua estenuante missione mediorientale. Dall'alto di una piattaforma sostenuta da due carri armati «M1A1-Abrams», in una base militare a 80 chilometri dal confine con l'Irak, il Presidente Usa ha ribadito ieri che nel «nuovo Medio Oriente» non c'è spazio alcuno per il «macellaio di Baghdad». Ad ascoltare Clinton - che indossava una camicia verde chiaro a maniche corte, pantaloni verde scuro e scarpe sportive chiare - vi era una platea particolare: oltre 2000 militari, americani e anche di altri Paesi dell'alleanza occidentale, schierati in uniforme da campo. «Sono orgoglioso di quanto state facendo per il nostro Paese - ha sottolineato il capo della Casa Bianca, il primo Presidente statunitense in carica a recarsi in Kuwait - ed è stato grazie a voi che l'Irak ha afferrato il messaggio in gran fretta». Insomma, quello di ieri è stato il giorno dei ringraziamenti e dell'orgoglio «made in Usa». «Grazie per quello che avete fatto per il Kuwait. Grazie per quello che avete fatto per gli Stati Uniti», ha concluso Clinton. Il Presidente era giunto al campo militare - denominato «Area di

le». Una battuta che non è esattamente una promessa di ritiro ma che fa eco alla notizia diffusa dal generale J.H. Binford Peay III, comandante in capo delle truppe Usa in Kuwait: «Due brigate - aveva annunciato - tra le 6 e le 9 mila unità torneranno in patria prima delle feste di Natale», secondo il programma del Pentagono di riduzione di una forza di 28.000 uomini dispiegata nell'area del Golfo. Il ritiro sarà reso possibile dal rafforzamento degli armamenti kuwaitiani, che consentirà alle truppe statunitensi di essere rapidamente ridispiegate in caso di allarme per formare una forza di combattimento congiunta.

La tappa kuwaitiana è servita anche per trarre un primo bilancio della missione in Medio Oriente: «soddisfacente», «all'altezza delle aspettative», «un passo in avanti sulla strada di una pace globale nella regione»: queste valutazioni ricomono nelle dichiarazioni dei più stretti collaboratori di Clinton. «Positivo», aggiunge il segretario di Stato Warren Christopher, è stato anche il vertice di Damasco: «Abbiamo verificato - dice - la volontà del Presidente Assad di rilanciare il negoziato con Israele. E non è poca cosa». Come non è «poca cosa» quanto rivelato ieri con grande risalto dal quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, secondo cui ufficiali di collegamento israeliani e siriani, guidati rispettivamente dai generali Baruch Spiegel e Adnan Tiara, hanno tenuto ripetuti incontri segreti, la maggior parte dei quali in Libano, per discutere di questioni legate alla sicurezza dei due Paesi. Gli incontri, precisa il giornale, non hanno a che vedere direttamente con i negoziati sul ritiro israeliano dal Golan, ma servono per instaurare un «clima di reciproca fiducia». E sono in molti oggi a Gerusalemme a ricordare che gli «incontri ufficiali» leccero da viatico alla pace tra Israele e la Giordania.



Bill Clinton ricevuto dall'Emiro del Kuwait

Tangenti francesi Microspia nel telefono di Longuet

■ PARI. «Una cosa è certa. Che mi piace molto parlare dinanzi ai microfoni. Ma i microfoni preferisco sceglierli. Tutto qui. Quanto ai microfoni ai quali non ho scelto di parlare, non mi viene davvero voglia di confidargli segreti o messaggi. Non so chi ha nascosto la microspia. Nel mio ufficio non avevo nemmeno messo piede. Farò un esposto alla magistratura», dichiara Gerard Longuet dinanzi ai microfoni, ironico, sorridente. È la prima volta da mesi che lo si vede disteso, allegro. L'ex enfant prodige della classe del governo Balladur, il ministro dell'Industria costretto a dimettersi dopo che il giudice Courroye, uno dei protagonisti della «mani pulite» francese, aveva cominciato ad indagare su tangenti per finanziare il partito repubblicano di cui è presidente, non più solo sul suo arricchimento personale, sembra aver ritrovato d'un colpo il buon umore. E dire che appena un paio di settimane fa i suoi intimi temevano che «facesse una sciocchezza», si ammazzaesse per lo scivolone sulla scala del potere, se non proprio per la vergogna.

La cosa che gli ha fatto cambiare umore è la scoperta di una microspia sulla sua linea diretta nell'ufficio di presidente del consiglio regionale della Lorena, carica che cumulava alle altre e aveva conservato. L'hanno trovato per caso, nel corso di un normale lavoro di manutenzione. Per lui è come aver vinto un tero al lotto. Gli consente di far titoli non più come indagato ma come vittima. Non si sa chi abbia fatto mettere la microspia.

L'episodio fa parte di una controffensiva in grande stile da parte dell'indagato eccellente e dei suoi compagni della destra. Memoriali che si arrampicano sugli specchi per sostenere che tutto era in regola, un mare di proposte moralizzatrici per mettere fine alla «generalizzazione dei sospetti», appelli al «senso di responsabilità» dei media. Ma la corte d'appello di Lione ha deciso che l'altro indagato eccellente, l'ex ministro e sindaco di Grenoble Alain Carignon, resta in galera (dove si trova da ormai 17 giorni). E resta il rischio che decida di svuotare il sacco per vendicarsi di coloro che accusa di averlo abbandonato. □ S.G.

IN PRIMO PIANO

Haiti e la nuova America Latina

RENZO FOA

SINGOLARE DESTINO quello di Haiti: è una delle terre più povere del mondo, ma continua ad arricchirsi di simbologie politiche fuori del comune. Era stata la prima repubblica nera dell'era moderna e poi il teatro della prima rivoluzione antischavista e della prima lotta d'indipendenza nelle Americhe. Adesso, anche se sono passate solo due settimane dal rientro di Jean-Bertrand Aristide non è azzardato ipotizzare un bilancio e trarre un insegnamento. Il bilancio riguarda il cammino che si è rimesso in movimento lentamente, ma con una certa sicurezza. Si è parlato di «Aristide senza aristidismo» per definire la moderazione delle scelte e dei progetti. Lo stesso nuovo primo ministro, Smark Michel, è considerato una persona gradita a diverse aree politiche. Il bilancio riguarda quindi la linearità di un risultato politico che però è stato ottenuto nel momento in cui il rispetto del diritto e delle norme internazionali, riaffermate in un consenso come quello delle Nazioni Unite, è stato affidato all'uso della forza. O meglio alla sua sola minaccia e ad un'iniziativa diplomatica, come quella affidata a Jimmy Carter, capace di renderlo indolore. L'operazione «Sostenere la democrazia», voluta essenzialmente da Bill Clinton, era stata difatti considerata pericolosa, inutile o spropositata da uno schieramento che era composto da diverse componenti: intanto alcune potenti «lobbies» congressuali sostenitrici del regime golpista del generale Raul Cédras, poi una serie di autorevoli ed autorevolissimi personaggi della politica americana, a cominciare da Henry Kissinger, ma soprattutto dalla maggioranza dell'opinione pubblica ormai restia ad assumersi pesanti responsabilità oltre confine. Per non parlare poi dei dubbi e delle perplessità diffuse in tutto il mondo, in primo luogo in importanti settori dell'America latina. Su questa ostilità giocavano vecchi e nuovi elementi. I vecchi riguardavano essenzialmente la storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e il loro «cortile di casa», cioè una storia di dominio e sfruttamento. I nuovi riguardavano invece il possibile equivoco di questo mutamento di rotta, iniziato certo alla fine degli anni Settanta, ma approdato solo ora a forme di sostegno alla democrazia che erano quelle con cui in passato si sostenevano o si imponevano dittature. Riguardavano quindi l'ambiguità di cui era carica un'iniziativa politica dai connotati incerti, dai rischi abbastanza evidenti, dopo quanto è successo in Somalia, e soprattutto destinata ad uno sbocco totalmente inedito: usare i marines per rimettere in sella un presidente non solo democraticamente eletto, ma con una chiara storia di «teologo della liberazione» e di rivoluzionario

di sinistra. «Sostenere la democrazia» ha invece centrato i suoi obiettivi. Intanto quelli immediati, nonostante la difficoltà di una situazione di scontro aperto tra il potere delle «grandi famiglie» e la massa dei diseredati che sostengono Aristide. Ma certamente anche quelli strategici. L'America latina sta rapidamente cambiando volto. Era la terra dei «gorilla» e delle «repubbliche di Bananas». Ora, per quanto tra squilibri e contrasti colossali, sta conoscendo uno sviluppo economico ed un processo politico democratico di grande rapidità. Le recenti elezioni in Messico e soprattutto quelle in Brasile con la vittoria di Fernando Henrique Cardoso sono state due tappe di grande rilievo. Haiti era certamente uno degli ultimi simboli del passato. Lo ha detto con le parole più efficaci Warren Christopher quando ha parlato di «una lezione per tutti gli autori di colpi di stato e tutti i militari del continente».

EPAROLE ALTRETTANTO efficaci sono state quelle di *Tiida*, come è chiamato in creolo il presidente rientrato in patria dopo tre anni di esilio, cioè gli impegni sulla «riconciliazione nazionale» e per il piano di ricostruzione economica che ha l'ambizione - in un paese dove il reddito medio per abitante è di settanta centesimi di dollaro al giorno, quando nella statistica internazionale un dollaro è considerato la soglia della assoluta indigenza - di passare al più presto «dalla miseria alla povertà»: insomma l'obiettivo di dare forza alla democrazia con un realistico programma di crescita, dopo la devastante esperienza del regime golpista e su un percorso garantito da un piccolo «piano Marshall». Questo per quello che riguarda un primo possibile bilancio. Quanto all'insegnamento da trarre, è presto detto: se il caso-Haiti dimostra che è possibile assicurare il rispetto delle regole, grazie alla volontà politica e alla flessibilità nel combinare la persuasione diplomatica con l'uso del deterrente militare, questa possibilità riguarda solo regimi deboli come era quello di Cédras? O può invece riguardare tutte quelle realtà in cui le crisi sfuggono al controllo e pesano sul sistema delle relazioni internazionali, inquinandolo e pregiudicandolo in forme inedite? La domanda resta aperta, in attesa di altre risposte, in un'epoca come questa in cui il fattore di rischio non è più solo militare, come quello irakeno, o ambientale, ma in cui pesa una minaccia politica e morale, in primo luogo quella dei fondamentalismi, che sta crescendo e creando nuove insicurezze.

24ª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI S. MINIATO
FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ
S. MINIATO 5 - 27 NOVEMBRE 1994

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

INCONTRI

Sabato 5 Novembre ore 21.30
S. Martino (ex carceri)
«Satira e Musica»
Staino, Rioldino, Bonetti

Domenica 6 Novembre ore 10.30
Auditorium S. Martino
Legge finanziaria.
«La sfida dei Progressisti»
sen. Umberto Carpi
sen. Salvatore Senese

Venerdì 11 novembre ore 17.30
Auditorium S. Martino
La Scuola alle soglie del 2000.
«A.A.A. vera riforma cercasi»
Gloria Bracci Marinal
deputata progressista
Giancarlo Gambula
presidente CIDI - Pisa.

Venerdì 18 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
Politica e comunicazione nell'era della televisione.
Ugo Gregoretti regista
Sandra Bonsanti dep. progressista
Marlo Rodriguez
esperto di Comunicazione politica.

Martedì 22 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
I nuovi confini della Bioetica.
«Da Adamo a Blade Runner»
prof. Marcello Buiatti
docente universitario
prof. Enrico Chiavacci
docente di Teologia morale
sen. Grazia Zuffa
del Centro riforma dello Stato
Coordina:
Susanna Cressati de «l'Unità»

Venerdì 25 Novembre ore 21
Auditorium piazza Buonaparte
«Ma dove va la Seconda Repubblica?»
Walter Veltroni
direttore de «l'Unità»
Guldo Sacconi
segretario Pds Toscana
Intervistati da:
Sandro Bennucci «La Nazione»
Stefano Marcelli Tg3.

SPAZIO RISTORANTE
Domenica 6 novembre ore 17.00
Festa del vino novello
Venerdì 11 e Venerdì 18 Ore 21.30
«Parole e Musica
con la Sinistra giovanile»

RISTORANTE
«I GIORNI DEL TARTUFO»
locali di S. Martino (ex carceri)
Via A. Moro, 4 - S. Miniato

Menù

Antipasti
Tartine al tartufo L. 4.000
Bresaola tartufata L. 8.000
Fantasia al tartufo L. 8.000

Primi
Tagliolini in bianco al tartufo L. 10.000
Gnocchi al tartufo L. 10.000
Tortelli in bianco al tartufo L. 12.000
Pizzicati tartufati L. 10.000
Penne ai funghi porcini L. 8.000
Penne al sugo di cinghiale L. 8.000

Secondi
Noce di vitello al tartufo L. 12.000
Prosciutto arrosto tartufato L. 12.000
Piccione al tartufo L. 12.000
Pollo ripieno alla crema di funghi L. 10.000

Contorni
Patate e polenta fritte L. 3.000
Insalata mista L. 3.000
Insalata di funghi e tartufi L. 6.000
Insalata alla toscolana L. 6.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 5.000
Torta della nonna L. 4.000
Mignon di pasticceria L. 4.000
Cantuccini e vinsanto L. 4.000

Vini delle colline sanminiatesi

INFORMAFESTA e prenotazioni: tel. e fax 0571 - 42456 / 400995 - Ufficio Turismo - 42745
Il ristorante è aperto: Sabato 5 novembre (cena)
Ogni sabato e domenica di novembre (pranzo e cena)
Nei giorni degli incontri (cena su prenotazione)